



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VII. Erasto, Giulia, Sbrigano ed Oronte.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

vi conduca; Ah, per mia fede, quest' è un gran gonzo! mà; ecco...

SCENA VI.
ORONTE e SBRIGANO.

SBRIGANO.

AH qual strana aventura! che trista novella per un Padre! povero Oronte. io ti compianggo! Che dirai? e di qual maniera potrai tu sopportare questa dolorosa novella?

ORONTE.

Che cosa ci è di nuovo? Qual sfortuna c' auguri?

SBRIGANO.

Ah, Signore, quel perfido Limosino; quel traditor di Porcognacco v' hà rapita la vostra figliuola.

ORONTE.

Mi rapisce la mia figlia?

SBRIGANO.

Sì, Signore; ella è doventata così pazza d' esso che vi abbandona per seguirlo; e si dice ch' egli habbia un segreto per farsi amare da tutte le giovanette.

ORONTE.

Andiamo presto alla Giustizia per mandarli gli Sbirri dietro.

SCENA VII.
ERASTO, GIULIA, SBRIGANO
ed ORONTE.

Y 3

ERAS-

510 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

E R A S T O.

ALò, voi venirete a forza. Io vi voglio consegnare nelle mani di vostro Padre. Tenete, Signore, ecco qui la vostra figlia, la quale hò rapita a viva forza dalle mani di chi se la conduceva seco; non hò fatto mica questo per suo amore; mà per vostra sola consideratione, essendo che dopo l'attrione, e' hà fatta, io devo disprezzarla, e guarirmi affatto dell' inclinatione ch' io havevo per la sua persona.

O R O N T E.

Ah, infame che tu sei?

E R A S T O.

Come? trattarmi di questa maniera, senza considerar li segni d' amicitia ch' io v' hò dati! Io non vi biasino punto che vi siate sottomesa alla volontà del vostro Genitore; egli è savio e giudizioso nelle cose che fa; nè io mi lamento di lui, d' havermi rigettato per un altro. S' haveva mancato alla parola datami, haveva le sue ragioni circa questo. Li havevano dato ad iutendere, che l' altro era più ricco di me di quattro ò cinque mila scudi; e quanto, ò cinque mila scudi, sono una somma molto considerabile, e che merita bene ch' un huomo manchi di parola: mà, scordarsi in un momento di tutto l' ardore che vi havevo mostrato, e lasciarvi in un subito infiammare da un nuovo arrivato, e seguirlo vergognosamente, senza il consenso del vostro Signor Padre, dopo d' haver saputo ed intese le criminalità, delle quali viene accusato, questa è una cosa condannabile da tutto il mondo, e la quale il mio cuore non saperebbe giammai perdonarvi.

GIU-

GIULIA.

Si, confesso c' hò concepito dell' amor per lui, e l' hò voluto seguirare, mentre mio Padre me l' haveva destinato per sposo; ed a tutto quello che mi potete dire; risponderò sempre, ch' è un galant' huomo; e, che tutte le cose, le quali li hanno opposte, sono tutte calunnie.

ORONTE.

Tacete? voi siete una impertinente; ed io sò meglio di voi quello ch' è.

GIULIA.

Sono senza dubbio tutti lacci che li si tendono; e puol esser che lui medesimo sia l' inventore per disgustarvene.

ERASTO.

Come! sarei io capace di far questo!

GIULIA.

Credo di sì.

ERASTO.

Non, non; non v' immaginate ch' io habbia voglia di frastornare questo matrimonio, e che la mia passione sia quella che m' habbia spinto a corrervi dietro. Vel' hò di già detto; non è che la sola consideratione del vostro Signor Padre; e non hò potuto soffrire ch' un buono huomo del suo carattere sia esposto a tanta vergogna, ed al rumore che potrebbe spanderi per un' attione di questa qualità.

ORONTE.

Signor Erasto, vi sono infinitamente obligato.

ERASTO.

Addio Signore; è verò ch' io havevo grandissimo gusto d' imparentarmi colla vostra Famiglia, e c' hò fatto

512 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

fatto quanto hò potuto per ricevere quest' honore; mà io sono stato infelice; e non m' havete giudicato degno di questa gratia. Ciò non impedirà ch' io non conservi per Vosignoria tutta la stima e veneratione, alla quale mi obliga la vostra persona; e se non sono degno d' esser eletto per vostro Genero, almeno permettetemi ch' io sia vostro Servitore.

O R O N T E.

Fermatevi, Signor Erasto: il vostro grato procedere mi penetra la più intima parte dell' anima; ed io vidono la mia figlia in matrimonio.

G I U L I A.

Io non voglio altro Marito ch' il Signor di Porcognacco.

O R O N T E,

Ed io voglio presentemente che tu pigli il Signore Erasto. Olà; dalli la mano.

G I U L I A.

Non; io non farò mai questo.

O R O N T E.

Ed io ti romperò la testa.

E R A S T O.

Non, non, Signore; non dovete farle punto di violenza; ve ne prego.

O R O N T E.

Ella deve obedirmi; ed io mi saprò far conoscere per Padrone.

E R A S T O.

Non vi accorgete, Signore, dell' amore che porta a quell' huomo. Volete voi ch' io possessa un corpo, nel tempo ch' un altro possede il suo cuore?

ORON-

O R O N T E.

E' un sortilegio che le ha fatto; e voi vederete che cambierà di volontà avanti che sia poco tempo. Datemi la vostra mano; presto.

G I U L I A.

Io non ..

O R O N T E.

Che tanto rumore: alò alò, vi dico, ah, ah, ah!

E R A S T O.

Non crediate che sia per vostro amore che vi dò la mano: la dò solamente al vostro Signor Padre. Io sono amante di lui; ed è lui ch'io sposo.

O R O N T E.

Io vi sono molto obligato; e per ciò hò accresciuto la dote di mia figlia di diecimilia scudi. Presto; si faccia venire il Notaro per stipolar' lo Strumento.

E R A S T O.

Mentre ch'egli viene possiamo divertirci colli passatempi della Stagione; facciansi entrare le Maschere, che la fama del Matrimonio del Signor di Porco-gnacco haveva attrate nella Città.

S C E N A V I I I.

MOLTE MASCARE di varie sorti e maniere; molte delle quali stanno alle finestre, ed altre nella Piazza, che con molte canzonette e balli e giuochi si divertiscono piacevolmente.

U N A Z I N G A R A.

*D'questo luogo uscire
Cure gravi e tristezze.*

K 5

Solli